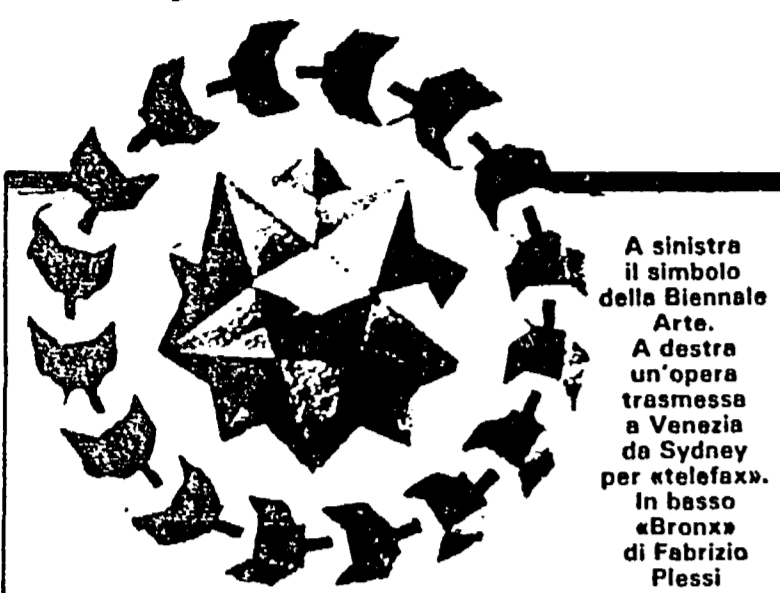


OS spettacoli Cultura



A sinistra il simbolo della Biennale d'Arte. A destra un'opera trasmessa a Venezia da Sydney per telex. In basso «Bronx» di Fabrizio Plessi



La mostra Alla Biennale di Venezia c'è un'intera sezione dedicata alle opere video: vediamo quali immagini si creano con la tecnologia

L'arte del telecomando

Nostro servizio

VENEZIA — «Smanettare, infinito del verbo smanettare, non è un privilegio esclusivo dei videogiocatori. «Smanettare», cioè (nella neologgia di Apple e Commodore) mettere le mani sul computer, stabilire una comunicazione e un controllo su di esso, è esigenza cosciente di tutti quanti i giochi artistici che presuppongono un tasso più o meno alto di interattività. «Tecnologia e Informatica», una delle sette teste di «Arte e scienza», la maxi sezione di questa Biennale, quella più dotata di terminali se non delle classiche antenne, ha predisposto ogni cosa in funzione di questa semplice ma basilare asserzione: che il processo dell'arte, sulla spinta dei nuovi media, sia sempre più il prodotto di vari moduli-utente che intervengono a dar forma e significato di opera. In altre parole l'artista è «solo» il primo anello di una catena che si allunga attorno ai servomeccanismi inventati da lui. Per fortuna, a parte tastiere di computer (poco universali in quanto pur sempre legate

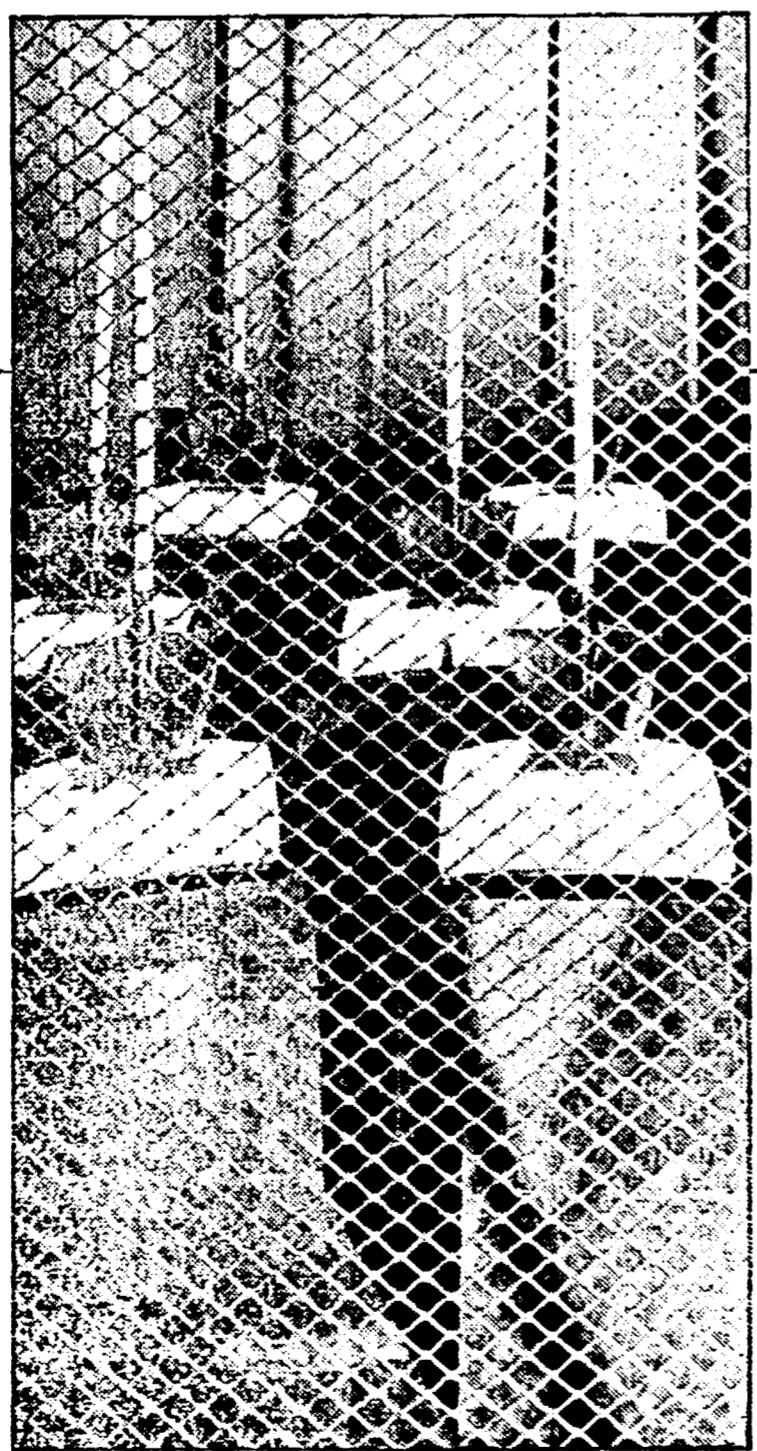
al linguaggio nazionale), e «mouse» che si scacciano con la facilità di bambole in mano a bambine turbolente, ci sono altri modi meno limitanti per dare l'input. Il più diffuso e comunque gradito dai visitatori più giovani resta il vecchio buon telecomando, abbinato ad una stazione videodisco. È il sistema adottato da Jean-Louis Boller (Pechino per la memoria) e da Louise Guay (Raccontami un'immagine), immagini da «sfogliare» in un ordine qualsiasi, ad un livello di interazione sicuramente basso ma pur sempre presente al contrario che nel flusso inalterabile di un nastro. La parte del leone, nella grande sala delle Corderie dell'Arsenale, la fanno in ogni caso le variazioni isomorfe (suono chiama colore, secondo un modello suggerito da Veronesi) di Adriano Abbado, le storie animate del duo «abolizionisti» (ogni immagine ricopre parte dell'immagine precedente, abolendone un lembo, virandone il significato) romani, Michel Bohm e Marco Tecco, alias Studio Crudelty Stoffe, le sequenze

elettroniche di Ane Marie Pecheur e Andreas Pfeiffer. Una nuova figura, legata alla telematica, è quindi alla trasmissione dell'informazione su network, è quella del videotex-artista, l'artista del video-text, destinato ad inventare forme visuali che si adattino alle caratteristiche degli standard vigenti e quindi, di regola, lavorando con caratteri grafici composti piuttosto che con pixel (puntini). A differenza della computer art di impronta iconografica, orientata ad imitare la realtà con un corredo tecnologico ad alta definizione, qui troviamo l'immagine ultra-semplice e naïf, il simbolismo molto prossimo ad una specie di se-

gnallica universale, la perdita di definizione, il fumetto. L'immagine funziona nel suo contesto, il video-text, per essere scambiata e comunicata, eventualmente modificata e rispettata a John Allison, Bill Norton, Geoffrey Shea o Zelko Wiener, per fare il nome di qualche mittente. Infine le installazioni, nelle stanze esoteriche dove la presenza del monitor non è più scontata e comunque, parafasando Guccini, è un fatto di ambiente, non di voglia. Opera per luci e suoni n. 14, di Brian Eno, ricorre ancora una volta ad video come sorgente luminosa, abbat-
tojour d'avanguardia, caledo-

sco minimo. Ma altrove la durata è prefissata, il feedback molto hot e risposta: Poesia digitale di Waltraut Cooper si accentona di accendere neon colorato ogni volta che componi il tuo nome su una tastiera elettronica; Sistema nervosissimo di David Rokeby ti rimanda l'eco distorta e stridula dello spostamento d'aria provato dal visitatore; Ir, del californiano Richard Lowenber, ti apostrofa con voce sintetica e proietta dati sugli armamenti nucleari in Italia; Poesia delle apparizioni ideata da Pietro Fogliati proietta a sorpresa spettri olografici a tre dimensioni, mentre a pochi metri di distanza, immersi nel buio, i robot-semidei (Signora delle cose selvagge/Donna della Gerra) di Liliane Lijn, replicano ogni sei minuti un teatrino di nenie dolcissime e raggi laser, con il fascino della meccanicità e dei pupi siciliani che per una volta ci tiene inchiodati, senza immagini da scorrere o stanze da passeggiare.

Fabio Malagnini



«E per comunicare noi usiamo l'esperanto»

Nostro servizio

VENEZIA — Forse sottintesa nel binomio «Tecnologia e Informatica» è la telematica, il settore che si occupa della trasmissione dati a distanza. Alle Corderie è presente una stazione telematica collegata dieci ore al giorno con altre analoghe stazioni ad Atlanta, Sydney, Toronto, Gales. Chi comunica con chi? Gli artisti, ovviamente, con altri artisti sparsi per il mondo. L'esperimento, già effet-

tuito con i poeti e gli scrittori, tocca adesso ai visuali, con qualche complicazione in più dovendo trasferire immagini e simboli grafici invece di semplici caratteri alfabetici. Anche per questo si è preferito puntare su vari media invece che su uno solo: video lento, con uno scanner per digitalizzare le immagini fissate con la camera; posta elettronica (per i testi); trasmissione a facsimile (o telex), uguale a

quello quotidianamente usato nelle redazioni dei giornali. A difendere la postazione veneziana di Ubiqua (questo il nome del network) si alternano i giovani creativi di Mida, gruppo di Milano che dà il nome anche alla rivista autoprodotta. «Nessuno di noi è un informatico» specifica Roberto Carraro, uno dei fondatori di Mida. «Siamo fondamentalmente dei pittori con indirizzi diversi e un interesse in comune: produrre dei linguaggi — poiché l'arte moderna si differenzia in questo dalla tradizione per comunicare a livello veramente universale — ora che la tecnologia ce lo permette come hardware». — Una specie di esperanto visivo? «Una delle ricadute più

interessanti sarebbe questa: immaginare un notiziario telematico con dei grafemi (comprensibili da bianchi, neri, gialli, inglesi, russi, giapponesi) al posto dei caratteri alfabetici. Ma per ora ci occupiamo del campo più strettamente artistico. Alcuni di noi hanno studiato l'arte di questo pianeta per capire entro quali schemi ci siamo effettivamente mossi finora, quali siano i possibili denomiatori planetari di due-mila anni di storia dell'arte. Certe formule visuali «estroversive» dell'arte, cioè, che comunica con la società — sono comuni a moltissime culture: ingrandimento, ribaltamento cromatico, ribaltamento posizionale, ecc. Tralascio spunto dall'etnologia come da modelli cibernetici tipica-

mente «visuali», perché su questa strada si può arrivare ad un buon risultato solo ampliando il punto di vista tradizionale. Finora abbiamo creato grammatiche visuali per tradurre modelli biologici, semantici o, banalmente, i comandi del basic. — L'esperienza dei grafisti americani vi ha insegnato qualcosa? «Ci hanno chiamati grafisti, all'inizio, perché tutto sembrava molto naïf. Soltanto molto Keith Haring. L'artista americano bianco, per aver dimostrato che è possibile sintetizzare l'immaginario in una specie di codice. Noi crediamo che l'analfabetismo di ritorno, cioè la perdita di familiarità con la pagina scritta, sia un fenomeno irreversibile: resta da decidere se per allora avremo trovato gli strumenti adatti o sopravviverà solo un'arte di élite, non ci interessa quale». — Nello spazio di Ubiqua cosa viene immesso? «Vari tipi di giochi: commentare fatti del giorno, tradurre formule complesse in immagini intuitive, creare «mitogrammi» estrapolando dall'arte del passato. L'approccio del gallese è molto politico, di denuncia. Il gruppo canadese ha strettissime affinità con il nostro in quanto a teoria. E stata una bella sorpresa scoprire dai disegni che abbiamo ricevuto». — Di tutti i media elettronici quale è il più abbordabile? «Sicuramente il telex, che ti permette di spedire un disegno o di modificarlo dopo averlo ricevuto, usando gli strumenti più semplice, carta e matita. Si è dimostrato finora il più utile a gestire domande-risposte in tempo reale. Gli altri media, per permettere lo stesso livello di interattività, richiedono il computer e comunque non sono altrettanto immediati».

f. ma.

Il caso La discografia Usa gode ottima salute. Ma i racket e le «crociate» la minacciano

La mafia a tempo di rock



Frank Zappa e Nancy Reagan



Alessandro Robecchi

In America la chiamano Recovery, che vuol dire più o meno convalescenza, o almeno assunse questo significato alla vigilia della Seconda Guerra, quando l'economia messa in ginocchio dalla Grande Crisi del '29 cominciava a lasciar spazio all'ottimismo. La Recovery degli anni '80, sempre si preferisca la lettura dei bilanci ai deliri di grandezza di mister Reagan, riguarda anche il settore della musica nel quale, dopo anni di maretta, le cifre tornano a sorridere. Frequenti d'indignazione e impauriti dal terrorismo illico le star d'oltreoceano disertano quest'anno gli stadi europei, ma il dubbio della scusa comoda è in agguato: perché sobbarcarsi un viaggio lungo e impegnativo quando le frontiere del Tennessee sono più vicine di quelle del vecchio Continente e di gran lunga più remunerative? La ripresa, dunque, non si nega, nelle parole, nei numeri e nei fatti. E il rock ne guadagna in immagine; è faccenda importante, non c'è che dire, tanto che ultimamente se ne occupano con grande impegno categorie fino a ieri indifferenti: le mogli dei senatori, ad esempio, e la mafia. Le mogli dei senatori americani, che molto tengono alla purezza delle giovani generazioni di casa loro, hanno da qualche mese bandito una crociata. Come si fa per le crociate, sono partite lancia in resta innalzando le più colorate bandiere, affidando sulla potenza del Fal e del Secam e anche su qualche diritto acquisito: per esempio, che i direttori di giornali e TV siano poco poco più sensibili a una manifestazione di senatrici che alle rivendicazioni dei farmers in via di fallimento. Così le Washington Wives si sgolano per l'America chiedendo che i testi delle canzoni rock siano spurgati, censurati, o che, ultima spiaggia, sia stampato sulle copertine il carattere «volgare» dei testi. Ciò potrebbe far felici i Rolling Stones, che mediatamente infilarono in un disco 27 volte la parola fuck, e sicuramente hanno dato un'idea a Frank Zappa (già ne ha molte di suo), spingendolo a battere il suo ultimo disco The mothers of invention. Il matrimonio puritano ancora una volta, come negli anni '50 quando Presley agitava vorticosamente il bacino, attacca il rock; e ancora una volta il rock — animale stupidotto ma imprevedibile — sberleffa i moralisti. Non si è mai nemmeno la First Lady, la Nancy nazionale che ha creduto finalmente che i tempi fossero maturi: un grande concerto di beneficenza contro la droga. Encomiabile iniziativa che avrà fatto rodere d'invidia Bob Geldof (l'artefice del mitico Live Aid). Promossa nelle intenzioni, Nancy Reagan va rimandata a settembre per la sua scarsa conoscenza della storia del rock: ha chiesto espressamente che dalla Kermesse anti-flagello fossero banditi tutti i musicisti che in passato, presente e futuro, potessero esser sospettati di uso di sostanze stupefacenti. Risultato: mancanza di partecipanti e concerto annullato. Ma i problemi in cui si dibatte il rock americano sono altri, e laconici, il «Fido» di Washington. Il fatto che il rock sia un affare da miliardi di dollari è cosa risaputa. Marketing, pubblicità e pressioni sono carburanti essenziali per promuovere «regina» qualche canzone che al limite merita il ruolo di damigella. Ma negli ultimi mesi negli Usa si è andato un po' oltre. Il più famoso Disc Jockey della Florida, tale Don Cox, ha finto di accettare qualche bustarello e ha poi rivelato tutto nel corso di uno special televisivo sul mercato discografico. Il racket scoperto da Cox si è rivelato immenso. Scintilla sono negli Stati Uniti le maggiori stazioni radio. Un passaggio da quelle onde, spesso, significa la fortuna di un cantante, la crescita di fatturato di chi lo produce e di chi lo stampa. Un disco «promosso», passato cioè più volte al giorno, o inserito nella mitica Top 40 (una specie di hit parade che dura un pomeriggio e che sembra la Bibbia) che ogni radio programma è una miniera d'oro. Ma spesso per arrivare sono stati video sottobanco alcuni gentili omaggi. Negli anni '50 e '60 a far le spese di tutto lo scandalo fu Alan Freed, voce nota della radio, che vide crollare la sua carriera dopo aver ricevuto qualche «regalo» per qualche servizio «compiacente». Il cuore del racket è rappresentato dai cosiddetti independent promoters che stanno sempre più diventando dipendenti nel mondo del rock delle grandi famiglie mafiose. Una quarantina di questi personaggi, ingaggiati dalle majors del disco, girano l'America cercando di piazzare canzoni ai primi posti e lasciando in cambio, secondo le prime indiscrezioni dell'inchiesta in corso, regalini che vanno dall'ascenso a cinque zeri (in dollari è parlatissimo), a droga e, addirittura, a ragazze, diciamo così, compiacenti. L'affare non è da poco e c'è chi parla addirittura di un giro complessivo di 80 milioni di dollari. Tra le majors del disco, insomma, la lotta è al coltello almeno come lo fu quella degli anni '50 tra le majors del cinema. Colpi bassi e delinquenza, a braccio con un'attività economica che sui altri binari cerca legittimazioni culturali. Non stare al gioco, spesso, significa segnare il passo in un mercato velocissimo, cosa che ha fatto ad esempio la Warner Brothers Records: 27 milioni di dollari in meno di profitti in un solo anno. Il passaggio delle attenzioni della mafia dalla musica al contrabbando al mercato musicale ufficiale ha messo il governo. L'Fbi si occupa della faccenda con un certo affanno, mentre il senatore Robert Gore ha annunciato l'apertura di un'inchiesta senatoriale. Minacciato dal moralismo bigotto e dall'interesse economico della mafia, il rock vive momenti difficili. Sberleffiare il primo è facile e addirittura doveroso, per un genere musicale che ha sempre fatto della trasgressione il suo cavallo di battaglia. Ma come sfuggire alle spire del secondo?

Lo spettacolo è lo spettacolo, certo, e ci toccherà, forse, sentire i brani di quelle mitiche Top 40 (che poi, come il realismo impone, si riversano nelle nostre hit-parade) con la fantasia rivolta a tipi poco raccomandabili, sigaro, panama e rigonfiamento da calibro nove sotto l'ascella. Anzi, potrebbe essere un buon video.

Politica ed Economia 7-8

- Artoni, Cecchini Crescita economica e Banca d'Italia
- Gabrielli, Patriarca e Razzano Due proposte sui Fondi pensione
- Peggio Chi salta sull'Alfa in corsa
- Semenza Occupazione all'Alfa, l'opinione dei lavoratori
- Bolaffi La nube e il cittadino
- McGahey Gli Usa dalla finestra di quattro economisti
- Ginebri e Pennacchi Imprese pubbliche uguale inefficienza?
- Portelli Avanti popolo... a ritmo di rock
- Interventi di Pugliese, Terzi
- Belotti e Feltrin L'associazionismo rosso in una zona bianca
- Fodella Gli utili del Giappone spa
- Carboni Cittadinanza sociale e classi: Marshall contro Marx

Un numero L. 4.000. Abbonamento annuo L. 36.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

avvisi economici

- A IGEA MARINA affitto ultimi appartamenti sul mare modernamente attrezzati. 0541/630559-630307 (725)
- A LIDO ADRIANO affittiamo, ville, bungalow, appartamenti sul mare. Prenotazione 3 settimane pagherete 2. Richiedete informazioni catalogo CENTRO VACANZE - Lido Adriano (Ravenna) 0544-494050 (720)
- A LIDO DI CLASSE-SAVIO affittiamo settimane bungalow, appartamenti, ville sul mare. Fine giugno, luglio da 220.000 Ca-Marina Lido Classe (0544) 939101-22365 (715)
- ALIDI FERRARESE affitti estivi, villette, appartamenti. Possibilità affitti settimanali. Tel. (0533) 394... (711)
- AFFITTASI periodo estivo appartamento a Ravenna. Info. Fin. n. telefono (0541) 33743 ore pasti (727)
- FANO affittasi estivo appartamento indipendente tre letti - Telefono (0721) 873280 (728)
- IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi, camere, vicino mare. Tel. (0541) 630174 (729)
- OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare, soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box 14.000.000 + mutuo Agenzia Casamare - Viale Michelangelo 20 - Lido Adriano (RA) Tel. (0544) 494266 (704)

Su
Rinascita
in edicola da lunedì 14
Il Contemporaneo
Il futuro della civiltà urbana
La periferia, il centro storico, l'ambiente, il terziario avanzato, i trasporti, l'abitabilità
Articoli e interventi di
Alberto Abruzzese, Carlo Aymonino, Donatella Calabi, Giuseppe Campos-Venuti, Manuel Castells, Pier Luigi Cervellati, Costantino Dardi, Bruno D'Agostino, Renato De Fusco, Domenico De Masi, Cesare De Seta, Luciano Gallino, Enrico Ghezzi, Renzo Piano, Franco Purini, Aldo Rossi, Eduardo Salzano

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO
Avviso di appalto concorso
Questa Amministrazione procede ad indire Appalto Concorso per fornitura e posa in opera di: **attrezzature ed arredi per la piscina comunale di Vada, località Mazzanta.**
L'Appalto Concorso sarà effettuato nei modi stabiliti dalle leggi vigenti in materia di appalti.
Gli interessati, con domanda in carta legale, rivolta all'Ufficio Gare ed Appalti di questo Comune possono chiedere di essere invitati all'appalto entro 10 giorni dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio del presente avviso.
Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale a norma dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Rosignano Marittimo, 2 luglio 1986
IL SINDACO G. Danessini

Regione Umbria - U.S.L. n. 6 del Lago Trasimeno-Panicle (Pg)
Avviso di licitazione privata
Questa U.S.L. ha indetto licitazione privata per:
a) la fornitura di prodotti per radiologia medica e messa a disposizione in comodato d'uso di cassette radiografiche e schermi di rinforzo;
b) complessive stimate lire 394.824.200 più Iva;
c) periodo della fornitura dall'1 settembre 1986 al 31 dicembre 1987.
Le ditte interessate devono produrre domanda, entro le ore 13 del 16 luglio 1986 secondo le modalità di cui all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana parte seconda n. 141 del 20 giugno 1986, e sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria parte I-II-III n. 48 del 25 giugno 1986.
Per informazioni telefonare all'U.S.L. n. 6 del Lago Trasimeno in via Belvedere 16, Panicale (Pg) numero 075-837387